

MARIA « L' ORANTE PERFETTA »

Giovanni Helewa, o.c.d.

Riferendosi alla *Lumen Gentium* (n. 63), il Catechismo dice della Vergine Maria che è «la figura della chiesa» (967). Dignità di Maria nel progetto di Dio e dignità della Chiesa che in Maria è chiamata a contemplare il proprio mistero. Tale e tanta verità è pure precisata: «Maria è l'Orante perfetta, figura della Chiesa» (2679). Realtà viva di preghiera, la Chiesa ha in Maria un suo modello rivestito di perfezione.

Quando parla della preghiera di Maria, il Catechismo la coglie soprattutto in tre momenti: l'Annunciazione, la Croce, la Pentecoste (964-965 e 2617-2619). Sono i tre momenti fondamentali del Mistero: l'Incarnazione, la Redenzione, la nascita del Popolo di Dio che è la Chiesa. Ed ogni volta, quella di Maria si è trovata ad essere una presenza *orante*! È dottrina tradizionale quanto viene ricordato nel n. 968: «Ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità...». È importante però che si apprezzi questo aspetto: in tale suo «cooperare» è coinvolta la perfezione del suo «pregare». Infatti, della Vergine orante si dice: «La sua preghiera coopera in una maniera unica al disegno benevolo del Padre» (2617).

Sono diversi i momenti, ma una sola è la preghiera. Il Catechismo ricorda, ovviamente, il Magnificat della Madonna e il suo intervento risolutore a Cana di Galilea (2618s); ma sembra volere insegnare che la preghiera di Maria, al di là delle circostanze che possono variare, sta tutta nella pietà splendidamente espressa in Lc 1,38: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Un *fiat*, un «eccomi», un *amen*, che è la sostanza di una disposizione orante conservata intatta, di perfezione in perfezione, dall'Annunciazione alla Croce, dalla Croce alla Pentecoste. Un'intera esistenza graditissima a

Dio si è trovata come unificata nel segno di questo *fiat* pronunciato una volta e sempre rinnovato.

«Maria è l'Orante perfetta, figura della Chiesa», abbiamo letto (2679). E leggiamo adesso:

«Fiat, è la preghiera cristiana: essere interamente per Lui, dal momento che Egli è interamente per noi» (2617).

Di questo *fiat* diremo le ricchezze specifiche. È utile tuttavia premettere alcuni insegnamenti del Catechismo sulla preghiera in sé.

1. LA PAROLA DI UN CUORE RICCO DI DIO

Come si sa, l'intera *quarta parte* del Catechismo è dedicata al tema della *preghiera*. Ed è apprezzabile il modo in cui il discorso viene introdotto :

«Grande è il Mistero della fede. La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli (parte prima) e lo celebra nella Liturgia sacramentale (parte seconda), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza). Questo Mistero richiede quindi che i fedeli vi credano, lo celebrino e ne vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera» (2558).

Di questa «relazione viva e personale con il Dio vivo e vero», relazione che è appunto la preghiera, il Catechismo ha tenuto a dare la definizione più tradizionale, che è insieme la più semplice e profonda: «elevazione dell'anima a Dio» (2559). Nell'Antico Testamento si diceva già: «A te, Signore, elevo l'anima mia» (Sal 25,1; cf 86,4; 143,8). Il movimento è dialogico: dal profondo l'anima s'innalza a Dio, con il desiderio d'incontrare l'Altissimo che si china benevolo verso la sua creatura (cf Sal 113,5-6). È Dio colui che si vuole raggiungere: la preghiera è segnata da trascendenza. Ed è l'anima che è detta elevarsi in tale modo: pregare è un esercizio d'interiorità.

Opportunamente il Catechismo insiste sul fatto che la preghiera si elabora nel profondo, a quel livello d'interiorità dove la persona è aperta allo sguardo di Dio. Inequivocabile il n. 2562:

«Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'animo o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana».

È come dire: o si prega con il cuore, o non si prega affatto; ed è puro formalismo un pregare privo d'interiorità. Si ricordi il rimprovero isaiano :

«Questo popolo (dice il Signore) si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me» (Is 29,13).

Si ricordi pure Mt 6, 5-6: a differenza degli «ipocriti» i quali pregano «per essere visti dagli uomini», il discepolo «preghi il Padre suo nel segreto»; ed è la segretezza orante di un puro di cuore, ossia di un credente che, mosso da intenzione retta e da pietà vera, eleva la sua anima a Dio libero da ogni desiderio che non sia quello di comunicare con Dio.

Il primato del cuore! E perché si comprenda chiaramente che si tratta di interiorità profonda e non già di sentimentalismo infecondo, il Catechismo spiega questo termine molto biblico:

«È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro... il luogo dell'Alleanza» (2563).

Se è vero, quindi, che si prega con il cuore, è vero pure che nella preghiera sono coinvolte le energie più nobili della

persona e si realizza una comunione con Dio tanto profonda da presupporre una presenza viva di Dio nell'intimo.

Infatti, il secondo aspetto sul quale insiste particolarmente il Catechismo è questa immanenza viva e dinamica di Dio in ogni momento di preghiera vera. È *Dio* colui al quale l'orante eleva la sua anima; e Dio è colui che in tutto ha l'iniziativa. Vale anche per la preghiera la parola di Paolo: «Da Lui, grazie a Lui e per Lui sono tutte le cose» (Rom 11,36). Ecco quindi la proposta che viene fatta: sia il cuore a pregare, ma si ricordi l'orante che la sua preghiera è grazia di Dio. Viene riferita in proposito la parola di Gesù alla Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4,10; n. 2560). E si precisa: essendo una relazione di comunione con Dio attualmente vissuta, la preghiera è necessariamente «azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi», inseparabilmente (2564). La sinergia si attua nel profondo più nascosto della persona, e non è dato normalmente all'orante di avvertirla; ma questi deve sapere e riconoscere che ogni suo pregare è un momento di grazia e la riprova che Dio sta confermando in lui il progetto del suo amore. Insegna il Catechismo:

«Il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. Man mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di Alleanza» (2567).

È intenzione del Catechismo invitare l'orante cristiano a promuovere nella propria coscienza il senso di Dio, la consapevolezza del primato di Dio, la certezza che nel suo pregare è Dio ad avere la prima parola. Chi prega «eleva la sua anima a Dio»; ed è un atto personale che impegna l'intelligenza e la volontà. L'anima, tuttavia, non può elevarsi a Dio se in essa Dio non è presente con la sua grazia e non la stia elevando a Sé! Il principio è teologico ed è elementare.

«Crea in me, o Dio, un cuore puro ... Non privarmi del tuo

santo spirito... Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» (Sal 51,12.13.17).

Nulla sale fino a Dio che non scenda da Dio stesso; nulla è accolto da Dio che non sia da Dio stesso donato; nulla è gradito a Dio che non esprima allo sguardo di Dio un riflesso della sua bontà, una ricchezza della sua grazia! Ci è stato detto: «È il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana» (2562). Aggiungiamo adesso: a pregare veramente è il cuore che è già vicino a Dio; ed è vicino a Dio solamente il cuore nel quale Dio ha stabilito una sua presenza d'amore. Ed è proprio questa presenza divina, ricchezza di grazia nei cuori, che si attua nella forma specifica della preghiera, portando la persona ad elevare la sua anima a Dio, muovendo il cuore a dire una sua parola a Dio, a Dio stesso gradita.

Questa dottrina, il Catechismo la propone esemplificata soprattutto nell'invocazione «Padre» insegnataci dal Signore (nn. 2779 ss). È la parola che contiene ed esprime l'essenza della preghiera cristiana. Anche quando non viene pronunciata, Dio l'ascolta sempre e la gradisce, poiché in ogni nostro pregare Egli si compiace di cogliere il frutto della sua grazia seminata in noi. È la sua grazia, ricchissimo dono del suo amore, coincide tutta con la dignità-vitalità *filiale* che abbiamo ricevuto e riceviamo di continuo dalla sorgente del suo Cristo-Figlio (cf Gv 1,16).

«Quando pregate, dite: Padre!» (Lc 11,2). «Abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rom 8,15).

È parola *nostra*, certo; a livello tuttavia di mistero, questa nostra parola orante, la quale dice l'intera realtà del nostro pregare, Dio l'ascolta ed accoglie come la voce viva del Cristo-Figlio che vive-prega in noi (cf Gal 2,20; Mc 14,36), poiché ad emetterla attualmente nei nostri cuori è proprio lo Spirito del Figlio suo (cf Gal 4,6).

A te, Signore, elevo l'anima mia, chiamandoti: «Padre!». È parola mia che sale a te dal profondo del mio

cuore. Primariamente, però, è la voce del tuo Figlio che vive in me, la parola del tuo Spirito che opera in me. E se gradisci il mio pregare, è perché ti compiacci delle cose tue.

2. « ORANTE PERFETTA » PERCHÉ « PIENA DI GRAZIA »

Primato del cuore e primato di Dio nell'esercizio di ogni preghiera vera. Dal momento che ci si apre alla verità che a potere pregare veramente è soltanto una persona visitata da Dio nell'intimo, si è pronti a contemplare in Maria la figura di una «orante perfetta». Non è separabile la preghiera dalla persona che prega; e nella misura in cui questa è ricca di grazia divina, il suo pregare risulta gradito a Dio. Nel caso della Madonna, tale rapporto si trova rivestito di perfezione.

«La preghiera della Vergine Maria... è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere» a Dio (2622). Tanta perfezione, splendore graditissimo a Dio, presuppone che l'Orante è davvero «piena di grazia» (Lc 1,28), come dice appunto il Catechismo: «era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio» (490). Con un riferimento opportuno ad Ef 1,3.4, si dice nel n. 492:

«Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo. In lui l'ha scelta prima della creazione del mondo, per essere santa e immacolata al suo cospetto nella carità».

E nel n. 493 viene ricordato il titolo che i Padri della tradizione orientale riconoscevano alla Madre di Dio: «la Tutta Santa». È imperativo pensare che la «Tutta Santa», la donna salutata dall'angelo come «piena di grazia», era a tale punto ricca di fede-speranza-carità da elevare la sua anima a Dio con il movimento di una pietà singolarissima.

Abbiamo letto: «È il cuore che prega» (2562); ed è lecito adesso aggiungere: quando lasciava pregare il suo cuore, Maria *rendeva* a Dio, con il linguaggio della pietà

orante, quanto veniva operato in lei da Dio stesso, ossia la propria persona «tutta santa» e adornata di ogni dono di grazia. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!» (Lc 1,49). Il criterio che conta in materia di preghiera è questo: il compiacimento di Dio. E Dio si compiace unicamente delle cose sue! L'applicazione è presto fatta: «orante perfetta» (2679), Maria lo era perché il suo pregare era perfettamente gradito a Dio; e tanta singolare dignità obbediva ad una misura presente solamente allo sguardo di Dio : lo splendore unico di una santità riservata nel cuore di Maria, uno splendore che nella sua preghiera ritornava a Dio luminosissimo, oggetto d'immenso compiacimento.

Dire tuttavia che Maria era l'Orante perfetta perché era la Tutta Santa e pregava come tale, nulla toglie alla realtà molto concreta di una libertà personalmente espressa e di virtù consapevolmente vissute. Anzi, la santità del tutto singolare della Vergine, opera di Dio e privilegio unico, s'incarnava nel tessuto di un'esistenza per tanti versi normalissima, dove la pietà era affare d'impegno sempre rinnovato e la preghiera coinvolgeva le energie vive dell'intelligenza e della volontà. In particolare, non ha senso esaltare la santità di Maria se non la si comprende insita al dinamismo della fede-speranza-carità che la muoveva a rendere al suo Signore il culto quotidiano dell'obbedienza e della preghiera. E quello della fede-speranza-carità è un dinamismo che è insieme grazia di Dio e vitalità personale.

«La preghiera è un dono della grazia e da parte nostra una decisa risposta. Presuppone sempre uno sforzo. I grandi oranti dell'Antica Alleanza prima di Cristo, come pure la Madre di Dio e i santi con lui ce lo insegnano... Si prega come si vive, perché si vive come si prega...» (2725)

E ciò viene precisato:

«Preghiera e vita cristiana sono inseparabili, perché si tratta del medesimo amore e della medesima abnegazione, che scaturisce dall'amore. La medesima conformità filiale... al Disegno d'amore del Padre. La medesima unione trasformante nello Spirito Santo, che sempre più ci configura a Cristo

Gesù. Il medesimo amore per tutti gli uomini, quell'amore con cui Gesù ci ha amati...» (2745).

A questo livello di religiosità, dove il dono di Dio e la pietà personale coincidono, siamo invitati adesso a contemplare in Maria, la «Tutta Santa», la figura viva di una «orante perfetta» graditissima a Dio.

3. « ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE ... »

Abbiamo detto che il Catechismo tende a presentare la preghiera di Maria soprattutto nella luce di quell'atto di perfetta pietà che è stato il suo sempre rinnovato *fiat*: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». In questo *fiat*, proposto pure come un'espressione esemplare della preghiera cristiana (cf 2617), ci è dato di apprezzare una religiosità orante contrassegnata da questa triplice perfezione: l'*amen* di una fede pienamente accordata al mistero di Dio e della sua volontà; l'*offerta di sé* a Dio fatta da una persona che si comprende tutta di Dio; una *cooperazione* fecondissima al disegno del Padre in Cristo Gesù. I tre aspetti ci offrono come una catechesi articolata sulla preghiera di Maria e sulla preghiera in sé.

a) *L'amen di una fede perfetta*

«Credere significa dire Amen alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'Amen d'infinito amore e di perfetta fedeltà» (1064).

Parola tipica della fede, *amen* è per lo stesso fatto la parola che suggella ogni preghiera vera (cf nn. 1061-1065). «Beata colei che ha creduto...» (Lc 1,45). Il Catechismo non si stanca di esaltare la fede di Maria:

«La Vergine... realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede» (148; cf 494, 506, 2617). «Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova..., la sua fede non ha mai vacilla-

to. Maria non ha cessato di credere nell'adempimento della Parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede» (149; cf 507, 968).

E questa sua fede ornata di perfezione, Maria l'esprimeva in modo particolarmente significativo con il suo *fiat* orante, l'*amen* cioè di una preghiera tutta adesione a Dio (cf 2617, 2622).

Che cos'è una preghiera che, come quella di Maria, sale a Dio con la trasparenza di un *fiat* o di un *amen* totalmente disponibile?

Anzitutto, è pregare Dio *come Dio*, offrendogli l'omaggio dovuto dell'adorazione. È un intonarsi al mistero di Dio ed un celebrare l'incomparabile grandezza e ricchezza e bellezza di Colui che i Serafini proclamano *Santo* (cf Is 6,3). Nel caso specifico della Madonna, è pregare credendo alla parola di Colui al quale «nulla è impossibile» (Lc 1, 37), di Colui cioè che, essendo Dio, è appunto l'Onnipotente. Lo rileva il Catechismo nel n. 494; e nel n. 148 lo indica come un esempio di fede pura. L'analogia con l'*amen* di Abramo è manifesta (nn. 145 ss): di lui dice Paolo che «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rom 4, 18). Infatti, soltanto Dio Onnipotente poteva dare al «corpo già morto» di Abramo la forza di produrre una discendenza; e soltanto Dio Onnipotente poteva rendere madre colei che sarebbe rimasta vergine! Quanta adorazione nell'uno e nell'altro *amen*! Di Maria si può dire ciò che l'Apostolo insegna di Abramo:

«Si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto Egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento» (Rom 4,20s)

Quello di Maria orante era anche l'*amen* di un'adesione piena al disegno di Dio. «Eccomi»: conta unicamente ciò che vuole Dio! È gradito a Dio questo *amen* della preghiera, perché è la parola di un cuore che «non cerca se non ciò che piace al Padre» celeste (2740). Ed è questo il

modo di pregare che Gesù ha voluto insegnare in Mt 6,7-8: non pretendere che Dio abbia i nostri progetti, quasi fosse Egli «un mezzo di cui servirci» (2735), ma aprire il cuore con piena fiducia a colui che è il Signore e il Salvatore! Sotto questo aspetto, Maria si rivela a noi ricca d'intelligenza spirituale: sapeva con intuito di fede e riconosceva con disponibilità di fede che il Padre vuole sempre per i suoi figli le cose migliori e, soprattutto, intende donare Se stesso a coloro che lo pregano. Nell'*amen* di Maria contempliamo la pietà di un'orante che si apriva non tanto ai doni quanto invece al Donatore (cf 2740).

Proseguendo, diciamo che un *amen* orante come quello di Maria è l'espressione di un cuore saldo nella *verità* e, quindi, radicato nell'umiltà. Si prega, infatti, intimamente intonati a questa verità: Dio è l'Altissimo (cf Sal 113)! Lo si celebra come tale: «Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto?» (v. 5); ma anche ci si affida a Lui come all'Amore che «si china a guardare nei cieli e sulla terra» (v. 6). «Si china»! Elevare la propria anima a Dio è già riconoscersi nella parola di Maria: «Ha guardato la bassezza della sua serva» (Lc 1,48). Sì, così è, così sia: l'Altissimo si degnava di guardarmi nella mia bassezza, ed io mi offro al suo sguardo, proclamandomi umilissima sua creatura. E come non adorare nell'Amore che si china il Padre delle misericordie? Lo dice il Salmo citato: «solleva l'indigente dalla polvere» (v. 6); e Maria, solidale con ogni povertà d'uomo, trovava la sua gioia nel dire: «Dio, mio salvatore!» (Lc 1, 47). Di Maria il Catechismo dice che è

«la creatura più umile e più capace di accogliere il Dono ineffabile dell'Onnipotente» (722);

e del cantico di Maria viene detto che è la preghiera dei «poveri» (2619). «Beata colei che ha creduto» (Lc 1, 45). «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (v. 48). «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3)

Infine, come non cogliere nell'*amen* orante di Maria l'umile gioia di un cuore che rende grazie? Quando si fa

preghiera, la fede rende grazie al «Padre della luce», dal quale «discende ogni dono perfetto» (Gc 1,17, cf n. 2642).

«Ogni gioia e ogni sofferenza, ogni avvenimento e ogni necessità può essere materia dell'azione di grazie, che, partecipando a quella di Cristo, deve riempire l'intera vita» (2648).

Si possono citare in proposito le esortazioni paoline:

«State sempre lieti. Pregate incessantemente. In ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5,18). «Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie» (Col 4,2; cf anche Fil 4,4.6; Col 3,17; Ef 5,19-20).

Sempre lieti, in ogni cosa rendendo grazie: è la solidità vincente di una fede che, illuminando l'anima di verità divina, fa dire all'orante: «tutto è grazia!». Ed è l'*amen* dei contemplativi: più si fissa lo sguardo sul volto di Dio, più si comprende che è doveroso ringraziare sempre. Quanta gioia nella fede e quanta fierezza nell'umiltà da parte di un'orante come la Vergine Maria la quale, riconoscendosi continuamente interpellata dall'amore e grazia di Dio, «esultava... in Dio suo salvatore» (Lc 1,47)!

b) *Una totale offerta di sé a Dio*

«La preghiera della Vergine Maria, nel suo Fiat e nel suo Magnificat, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede» (2622). «Si è offerta totalmente...» (494).

Si noti subito il linguaggio orante con cui Maria ha offerto se stessa a Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore...». È parola di *risposta*; ed è la risposta *giusta* di un *amen* perfetto. Maria, infatti, ha colto prontamente nel messaggio dell'angelo la realtà grande e viva di una chiamata divina, la verità adorabile di una iniziativa di Dio con la quale Dio stesso rivendicava su di lei, con il verbo di un altissimo ministero a lei affidato, l'altissima Sua signoria.

«Ha pronunciato il mio nome... Mi ha detto: Mio servo tu sei» (Is 49,1.3). Al Signore che in tale modo la dichiarava serva sua, Maria ha risposto nel modo giusto: «Eccomi, sono la serva del Signore». A Colui che si è degnato di averla tutta per Sé, serva Sua per il compimento di un'opera tutta Sua, la Vergine Santa, con il pronto istinto di una fede grande, ha risposto: «Sono tutta tua. Prendi, o mio Signore, ciò che è tuo!».

«Si è offerta totalmente»! «Eccomi», *fiat, amen*: il Catechismo rileva che Maria si è donata al Signore con la generosità piena dell'obbedienza più pura (nn. 494, 968). «La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede» (148). L'espressione «obbedienza della fede» è di Paolo (Rom 1,5; 16,26), e suggerisce un obbedire che è insito all'*amen* della fede (nn. 142 ss). È proprio un offrirsi a Dio come servi di Dio, con la piena adesione alla volontà di colui che è il Signore. «Ecco, io vengo a fare la tua volontà!» (Eb 10,9). «Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Di Gesù il Servo, il quale ha offerto se stesso a Dio Padre, si dice che «si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). Di Maria la serva del Signore, la quale non ha smesso di innalzare a Dio l'*amen* del suo cuore e di offrirsi tutta a Lui, si può e si deve dire lo stesso: «obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Infatti, ripetendo il suo «eccomi» sotto la croce, Maria offriva Gesù offrendo se stessa.

«La beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede... sino alla croce, dove... soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata...» (964).

La dignità di un pregare dove la fede è obbedienza piena a Dio, e l'obbedienza porta all'offerta totale della propria persona al Padre, in unione materna con il sacrificio di Gesù! Della Madre, la Vergine obbediente e l'Orante perfetta, possiamo dire ciò che Paolo insegna di Cristo stesso: «ha offerto se stessa a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef

5,2). Certo, il primato e l'unicità del sacrificio di Cristo non sono in alcun modo oscurati o diminuiti, poiché è perfezione partecipata quella del sacrificio di Maria (970). A tale livello, però, è giusto parlare di un «sacrificio di soave odore», gradito cioè a Dio in modo sovremenente. Anche per questo Maria va riconosciuta quale «figura della Chiesa» e «membro suo del tutto singolare» (967, 2679). Infatti, nell'offrirsi a Dio con tanta obbedienza e fede e speranza ed ardente carità (cf 968), così intimamente associata alla persona e all'opera del Figlio suo (cf 494), la Vergine santa è diventata il modello sovremenente di quel sacerdozio che è ricchezza partecipata di Cristo e dignità comune del Popolo di Dio (cf 784, 901, 1268, 1546, 1547). È il «culto spirituale» che si addice a coloro che sono «dimora viva dello Spirito» e portano allo sguardo di Dio il volto vivo di Cristo: offrendo le loro persone a Dio, di giorno in giorno e nelle diverse circostanze della vita, esercitano la loro dignità sacerdotale e diventano «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,5; anche Rom 12,1). E diciamo adesso: quanta perfezione di culto e quanto compiacimento divino nella parola detta e ripetuta da Maria, da Nazaret al Calvario: «Eccomi, sono la serva del Signore»!

Esortava Paolo: «offritevi a Dio come ostie viventi, sane e gradite a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rom 12,1). Nell'«Orante perfetta» che era Maria, tale sacerdozio è stato anticipato con una ricchezza del tutto unica.

c) *Una cooperazione feconda al disegno del Padre*

Maria «ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità... Per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della grazia» (968).

A proposito del suo *fiat-amen*, il Catechismo insiste:

«La sua preghiera coopera in una maniera unica al Disegno benevolo del Padre» (2617, cf 511).

Questa della cooperazione di Maria all'opera divina della salvezza è una verità che coinvolge l'intera realtà di colei che è la Madre di Dio e del Redentore e, conseguentemente, la Madre della Chiesa (cf nn. 963 ss), ossia la Madre del Cristo totale (726). L'aspetto tuttavia che c'interessa è questo: cooperatrice di Dio, Maria lo è stata *anche* come «orante». E ci si domanda: come si coopera con i disegni di Dio pregando? Per quale motivo e in quale modo la preghiera, che è una parola del cuore (ved. sopra), si trova ad essere un momento in cui la persona coopera ai disegni di Dio?

Si deve ripartire dal presupposto che la preghiera è vera e gradita a Dio nella misura in cui è vitalizzata da fede-speranza-carità ed esprime quindi la pietà di un cuore in comunione con Dio, aperto e disponibile al volere di Dio. Proprio a questo livello «pregare Dio» e «cooperare con Dio» coincidono. Si ricordi l'insegnamento di Gesù:

«se avrete fede... potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (Mt 17,20; cf 21,18-22).

In realtà, Dio solo è l'Onnipotente ed a lui solo «nulla è impossibile» (cf Lc 1,37). Il Maestro, quindi, con l'esempio della montagna che obbedisce e si sposta, intende fare presente che mediante la fede si è in qualche modo partecipi della potenza stessa di Dio. Non nel senso che si diventa onnipotenti, ma nel senso che, fatti disponibili a Dio, ci si offre senza ostacoli come una sede viva ed uno strumento pronto ad un'opera-disegno che è di Dio. Lasciare che Dio operi in noi e attraverso di noi, è veramente «cooperare» con Dio! E ciò si avvera in ogni momento di preghiera vera. Come dire «amen» al Signore, «fiat» all'Onnipotente, ed insieme imporre ai suoi disegni quelli che sono i nostri schemi, i nostri poveri limiti? L'esempio di Maria orante è particolarmente significativo al riguardo: avendo risposto con piena «obbedienza di fede», certa che «nulla è impossibile a Dio», la Vergine si è offerta alla «potenza dell'Altissimo» e, senza conoscere uomo, è diventata Madre di Gesù

(cf Lc 1,34-38; anche n. 494). Ritorna alla mente la parola: «se avrete fede... niente vi sarà impossibile».

«Eccomi, io sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto». Una preghiera come questa, dove l'*amen* dell'obbedienza e dell'offerta di sé non è in alcun modo ostacolato, «coopera al disegno di Dio» con efficacia assicurata. Si desidera e si domanda proprio la cosa che Dio vuole compiere ed insieme ci si rende disponibili al modo in cui intende compierla. Per sé, non è necessario che l'orante conosca chiaramente gli intendimenti di Dio, i quali del resto sono avvolti di mistero. È sufficiente che la preghiera esprima l'*amen* di un cuore donato a Dio, in comunione di fede e d'amore con il beneplacito del Padre celeste; ed è proprio questa adesione alla volontà di Dio a conferire alla preghiera la dignità di una effettiva «cooperazione» ai disegni divini. In tale senso va intesa la parola di Gesù: «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,22). Che cosa, infatti, chiede a Dio la fede orante, se non il bene che Dio, nella sua sapienza e nel suo amore, intende compiere a sua gloria? Medesima dottrina nelle parole seguenti:

«Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto» (1 Gv 5,14-15).

La chiave sta nella precisazione: «secondo la sua volontà». Si presuppone, quindi, che la preghiera sia mossa da fede-speranza-carità e, perciò, elevata a Dio portatrice di questo *amen* o *fiat*: si compia in me e attraverso di me ciò che Tu vuoi! E ciò che vuole, Dio lo sa perfettamente ed è capace di compierlo nel modo che a Lui si addice!

Quando poi pensiamo che la fede-speranza-carità, quella immancabile anima di ogni preghiera vera, è insieme impegno attuale dell'orante e dono attuale della grazia di Dio, comprendiamo quanto sia grande ed efficace la preghiera stessa: è un momento in cui il Dio di ogni grazia,

misteriosamente e misericordiosamente, chiama un suo servo, senza avere bisogno di lui, a diventare «cooperatore» suo nel compimento dei suoi disegni.

Veramente, la preghiera, nell'essere nostra, è primariamente un'opera di Dio in noi, non separabile dal Disegno che il Padre di Gesù Cristo sta compiendo a propria sua gloria. È doveroso riferirci qui all'insegnamento di Paolo Apostolo in Rom 8, 26-27, dove è spiegata con particolare profondità questa misteriosa ambivalenza. Mentre preghiamo, egli dice, avvertiamo la nostra debolezza terrena: eleviamo la nostra anima al Padre del cielo e cerchiamo di dirgli una parola a lui gradita; ma Egli rimane un Dio Nascosto, nel suo Essere come nei suoi disegni, sicché «non sappiamo che cosa sia conveniente domandare», tanto sono misteriose le vie del Signore ed altissimi i suoi pensieri! Tuttavia, questo nostro povero pregare non è fatica sprecata, poiché in esso è coinvolto, ad un livello di profondità aperto al solo sguardo di Dio, lo Spirito stesso di Dio. La viva ed operante presenza divina nel cuore dell'orante! Infatti, precisa Paolo, in ogni nostra preghiera lo Spirito «viene in aiuto alla nostra debolezza» ed «intercede per noi» con una voce alla quale è attento l'orecchio di Dio. Che cosa dice? Interpreta il nostro balbettio orante nel linguaggio di Dio stesso.

È questa, espressa nella sua verità più profonda, la «cooperazione» al Disegno del Padre che avviene nella preghiera. Paolo vuole che comprendiamo in tale modo il nostro pregare, poiché aggiunge subito: «E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, dato che (lo Spirito) intercede per i credenti secondo Dio» stesso. È come dire: Dio comprende se stesso, Lui che nella preghiera dei suoi figli si compiace di ascoltare un'intercessione del suo Spirito ed accogliere aneliti d'amore conformi al suo Disegno d'amore. E come può Dio non esaudire quello che in realtà è un desiderio suo?

«Orante perfetta» perché «Tutta Santa», «piena di grazia» e dimora ricchissima dello Spirito, Maria elevava a Dio una preghiera da Dio stesso accolta come la voce graditissima di una sua «cooperatrice» privilegiata. Ed era la dignità del tutto singolare di una serva umilissima nella quale il Dio che «scruta i cuori», il Padre delle misericordie e di ogni grazia, contemplava prosperare, a salvezza di tutti ed a propria sua gloria, la grande opera del suo amore.